

«Vi guido nel labirinto del mistero»

«Il boom dei giallisti nordici? Molto marketing, ma anche buona qualità letteraria»

di Gianfranco Colombo

Il fenomeno letterario dei giallisti nordici continua a stupirci. Non si tratta infatti di qualche raro episodio di eccellenza, ma di una scuola che si sta affermando per la sua qualità. Lo dimostra anche Kjell Ola Dahl, lo scrittore norvegese in Italia in questi giorni per presentare il suo ultimo giallo, *L'uomo in vetrina* (Marsilio Editore). Lo abbiamo incontrato a Villa Greppi, a Monticello Brianza, nell'ultima giornata della manifestazione *La passione per il delitto*, a cui è arrivato in compagnia di Tecla Dozio della Libreria del giallo di Milano.

Ancora una volta abbiamo dovuto constatare che la figura che ci eravamo costruiti leggendo i suoi gialli è del tutto diversa dalla realtà. Il nostro scrittore è, infatti, un pacioso cinquantenne che potremmo incontrare tranquillamente seduto ad un bancone di un bar con una birra in mano. Nei suoi occhi sorridenti non c'è traccia di quelle ombre enigmatiche che avvolgono le sue pagine. Psicologo e giurista, ex insegnante, Kjell Ola Dahl vive e lavora in una fattoria ad Askim, nei pressi di Oslo. In Norvegia è considerato dalla critica il migliore scrittore di gialli letterari di tutti i tempi e non stentiamo a crederlo dopo aver letto i due romanzi usciti in Italia, ovvero *Un piccolo anello d'oro* e *L'uomo in vetrina*.

INSEGUIRE LE STORIE

«Ho pensato a questi due libri - ci dice Kjell Ola Dahl - cinque anni fa. Non volevo costruire una serie, inseguivo delle storie e dei personaggi. Sono nati così l'ispettore Gunnarstranda ed il suo collaboratore Frolich. Ora dovrò capire se continuare con loro oppure fermarmi».

Sinceramente pensiamo che sarà difficile fermarsi per il nostro scrittore; la meticolosa cura con cui segue i suoi personaggi è tale, che è quasi impossibile concepirne una sparizione sia pur letteraria.

In particolare Gunnarstranda è un detective di assoluta originalità. Rimasto vedovo, cerca di nascondere al mondo la sua solitudine, ma il fatto che parli soprattutto col suo pesce rosso di nome Kalfatrus, la dice lunga sulla sua condizione. Uomo duro con se stesso e con gli altri, porta avanti le sue indagini con una sua filosofia, del tutto personale. Ne abbiamo la dimostrazione precisa anche in quest'ultimo romanzo. Un vecchio antiquario viene ucciso nel suo negozio ed il suo cadavere viene esposto in vetrina con una sigla scritta a pennarello sul petto e tre croci disegnate sulla fronte. Un assassinio di una platealità inconsueta, che innesca una meticolosa indagine sui familiari della vittima e che porta a ribaltare la verità suggerita dall'apparenza quotidiana.

NULLA È COME SEMBRA

Nel giallo di Kjell Ola Dahl nulla è come sembra e per trovare un senso occorre tornare indietro nel tempo, rifarsi a fatti che la storia sembrava avere sepolti.

«Bisogna scavare nel passato - precisa lo scrittore - per capire il presente. Sono spunti che arrivano direttamente da Freud. Nel mio libro, come nella vita, chi fa delle scelte deve sapere che ci saranno invariabilmente delle conseguenze. Per questo, lo ripeto, credo che per capire il presente occorra tornare al passato. In particolare in *L'uomo in vetrina*, sono due i temi che ho voluto prendere in considerazione: quello della seconda guerra mondiale, che ha toccato i nostri genitori, e l'amore senza speranza di due uomini divisi dalle loro

scelte politiche».

Un aspetto che caratterizza la scrittura di Kjell Ola Dahl, è la sua precisione, l'esattezza millimetrica nella descrizione dei particolari, l'incedere sornione entro il particolare per nascondere al lettore l'oggetto finale dell'indagine, per depistare chi legge e creare una sorta di spiazzamento, che è fonamen-

te nei suoi libri.

«Io scrivo in questo modo proprio per aumentare la suspense. Voglio che il lettore venga preso dentro la storia, che non si limiti a voler scoprire il colpevole, ma accetti di seguirmi dentro il labirinto del mistero. Chi legge i miei gialli deve poter vivere le incertezze di Gunnarstranda, deve infiltrarsi nei vico-

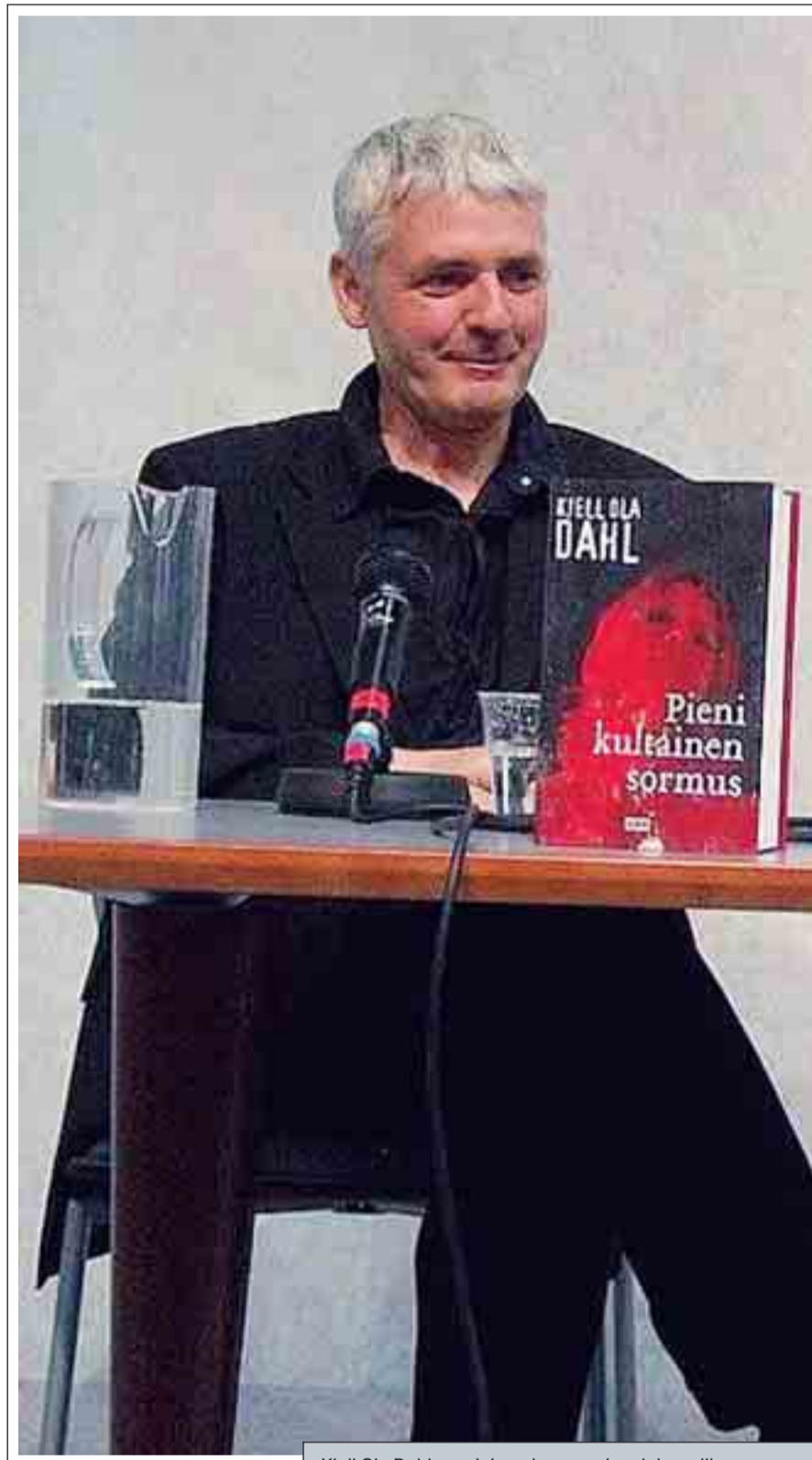
li ciechi dell'indagine, prendere le cantonate del caso, vivere in prima persona gli alti e bassi della ricerca del colpevole, ma anche condividere la vita di tutti i personaggi. Direi addirittura che il delitto non va preso in considerazione in modo assoluto, ciò che conta soprattutto è quello che gli sta intorno». Ed in *L'uomo in vetrina*, intorno al plateale assassinio di cui si diceva all'inizio, c'è un universo familiare intricato, storie parallele di amori ed odi che sarebbe bastato molto meno a far esplodere. Nulla è come sembra nei libri di Kjell Ola Dahl, neppure la misteriosa dama in rosso che si incontra con la vittima proprio il giorno della sua violenta dipartita per bere sherry ed ascoltare Schubert.

QUESTIONE DI MARKETING

Kjell Ola Dahl è veramente uno scrittore interessante, che peraltro non sembra neanche prendersi troppo sul serio. Quando gli si chiede qual è per lui il motivo del successo dei giallisti nordici in Europa ed in America, ha una risposta disarmante.

«Penso che molto sia dovuto al marketing, ma c'è anche una buona dose di qualità letteraria che si sta facendo conoscere. Del resto in Norvegia ci sono gli spaghetti e la pizza, ma da voi, in Italia, piatti norvegesi non se ne trovano. In tutto, insomma, conta la qualità, nel cibo come nei gialli».

KJELL OLADAHIL



Kjell Ola Dahl e a sinistra la copertina del suo libro



Chi è

Kjell Ola Dahl (1958), psicologo e giurista, ex insegnante, vive in una fattoria ad Askim, nei pressi di Oslo. In Norvegia è considerato il migliore scrittore di gialli letterari di tutti i tempi. In Italia ha pubblicato «Un piccolo anello d'oro» (Marsilio) e l'ultimo «L'uomo in vetrina» (Marsilio), entrambi della serie del commissario capo Gunnarstranda e del suo assistente Frolich, con cui ha conosciuto il successo internazionale. Storia d'amore e di vendetta, «L'uomo in vetrina» inizia un venerdì di gennaio quando Reidar Folke Jespersen, vecchio antiquario di Oslo, decide di mettere ordine nella sua vita. Ma quel venerdì è il suo ultimo giorno di vita: il mattino successivo, il corpo di Jespersen è esposto in vetrina.

Esche: «Il museo? È lo specchio della società»

Il direttore del Van Abbemuseum di Eindhoven al corso Europeo per Curatori d'Arte



Charles Esche

Il museo come specchio della società. Un'istituzione che, in barba a quanti la parola evocasse stanzoni vecchi e polverosi, si mostra invece dinamica, vitale, aperta alla sperimentazione. E che la politica fa bene a sostenere economicamente. Questo il cuore della riflessione di Charles Esche, direttore del Van Abbemuseum di Eindhoven, visiting professor al Corso Europeo per Curatori d'arte contemporanea, che si tiene fino a domenica a Milano, organizzato dalla Fondazione Antonio Ratti e dalla Provincia di Milano. Venti giovani curatori provenienti dai Paesi dell'Ue hanno avuto l'opportunità di lavorare al fianco di un docente di fama internazionale qual è Esche. Martedì sera, in un incontro aperto al pubblico, il professore inglese ha parlato di *Musei possibili: una via precaria davanti a noi, lastricata di vecchi mattoni*. «Nel tempo i musei - dice Esche - sono stati sempre responsabili dei cambiamenti sociali: sono partiti come luoghi attraverso i quali la borghesia consolidava se stessa, sono diventati centri educativi e più tardi mete turistiche e motori nella rinascita economica locale. Questi cambiamenti sono avvenuti in seno alla realtà sociale,

ecco perché i musei sono specchi della nostra società così come l'arte che essi ospitano al loro interno misura la temperatura culturale del mondo esterno». Quanto alla sua attività di direttore del Van Abbemuseum di Eindhoven, Esche ne è entusiasta: «mi diverto. È uno dei primi musei in Europa dedicati all'arte contemporanea, gode del supporto finanziario dell'amministrazione comunale, che a sua volta sfrutta il vantaggio di avere un'istituzione di 72 anni che resta sperimentale e dinamica. Larga parte del ceto medio locale non comprende fino in fondo alcuni nostri progetti e mostre perché ha l'impressione che svalutino il lavoro con cui queste persone sono cresciute. Non è nostra intenzione ma la nostra immagine sta cambiando: diviene più giovane, etnica. Apprezzo i polci quando supportano questi cambiamenti».

Prossimo appuntamento aperto al pubblico sabato con Nedko Solakov, artista bulgaro che illustrerà *Come raccontare una storia in uno spazio (senza che il curatore interferisca)*.

Silvia Ortoncelli